

The Project Gutenberg eBook of I mattoidi al primo concorso pel monumento in Roma
a Vittorio Emanuele, by Carlo Dossi

This ebook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this ebook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you'll have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

Title: I mattoidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele

Author: Carlo Dossi

Release date: April 11, 2015 [EBook #48682]

Language: Italian

Credits: Produced by Carlo Traverso, Claudio Paganelli, Barbara Magni and the Online Distributed Proofreading Team at <http://www.pgdp.net>

*** START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK I MATTOIDI AL PRIMO CONCORSO PEL
MONUMENTO IN ROMA A VITTORIO EMANUELE ***

I MATTOIDI

I MATTOIDI

AL PRIMO CONCORSO PEL MONUMENTO IN ROMA

A

VITTORIO EMANUELE II

NOTE

DI

CARLO DOSSI

ROMA

CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.

Via Umiltà — Palazzo Sciarro,

1884.

Non Voi — amico LOMBROSO — ma molti di quelli egregi signori che scrivon giornali, cioè libri che hanno la vita di un giorno, e parecchi di quelli, non meno egregi, che scrivono libri senza affatto vita perchè senza lettori; soffermandosi al titolo del presente studio, lo incolperanno d'inattualità, e però, senza leggerlo manco, lo porranno tra i letti ossia tra i dimenticati.

Che dirò loro? Un anno e mezzo aspettai che qualcuno, per dir così, del mestiere, compiesse il lavoro che io ho qui, solo da orecchiante, adombrato. Ma inutilmente aspettai. Pochi avvertirono, nessuno dei critici nostri si occupò del contingente enorme che il cretinismo e la pazzia, hanno dato al primo concorso pel monumento al defunto Sovrano.

Io non appresi mai scienze mèdiche, e nemmeno insegnai, in alcuna Università, nè a disposizione de' miei sperimenti psichiàtrici tengo alcun manicomio, salvo quello dei libri. A rigore quindi di etichetta professionale, non apparterrèbbesi a mè di parlare di cosa che esce dalla giurisdizione della letteratura — ma che farò se taciono tutti? Nel silenzio de' dotti è permesso, presumo, ad un ignorante di avventurar la sua voce, il suo aqua alle corde.

In ogni modo, se questo sunto o commento foss'anche spoglio di ogni valore scientifico, avrà sempre quello di attirare lo sguardo degli uòmini competenti sovra un soggetto, per loro e per lo studio dell'umano cervello, interessantissimo. Non c'è libro, per quanto imperfetto, dal quale non si possa cavar qualche bene. Perfino dalle patate l'industria sa stillare lo spirito.

E quanto poi a quella attualità di cui si accusasse mancante il presente lavoro, mi limiterò ad osservare che la follia è il suo tema. E dirò con Voi — insigne LOMBROSO — qual tema più eternamente attuale della follia?

Roma, 1^o agosto 1883.

I.

Èccomi a voi, pòveri bozzetti fuggiti od avviati al manicomio, dinanzi ai quali chi prende la vita sul tràgico passa facendo atti di sdegno e chi la prende, come si deve, a gioco, si abbandona a momenti di clamorosa ilarità. Chiusa la gara, attribuiti gli onori, se non del marmo, della carta bancaria a un progetto che all'arte contemporanea fà ingiuria ed è dell'antica una parodia, menzionate con lode ufficiale la impotenza accademica e la mediocrità intrigante, raccomandato a qualche linea di giornale il ricordo dei cattivi e de' buoni, di voi soli — aborti forse di geni ammalati — traccia non rimarrebbe. Ma io vengo a voi, mostriciattoli della fantasia, vengo a raccogliervi nei barattoli del mio spirito, a collocarvi nel musèo patològico de' scritti mièi.

[15]

[16]

Anzitutto, voi lo meritate. Non siete affatto, come si dice, indegni di considerazione. Per lo meno, i vostri babbi danno prova con voi di un ingegno molto più grigio di fòsforo che non gli autori di que' progetti che appartengono alla burocrazia dell'arte. Che sono infatti questi? Sono progetti di cose che esistono già, ardimenti che non oltrepassano «il lùcido» combinazioni da rimario e ricetta, furti coll'aggravante di avere guastata la roba furata per dissimularne l'origine^[1]. Voi, invece, avete comuni cogli autori di genio la smania della ricerca e l'ambizione del nuovo, qualità che spaventan perfino dalla bellezza la folla ignorante e l'accademica plebe. Cadeste, è vero, nel tentativo — che non vi soccorse bastante ala di mente — ma, almeno, fu propòsito vostro di volare alle stelle, non di saltare una staggionata.

Nè lo studio di voi è superfluo. A indovinare quella artistica perfezione che da tutti si ciarla e pochi raggiungono, perfezione che sfugge a qualunque precetto assiomatico, si arriva tanto per la meditazione delle òpere belle quanto per l'esame di quelle che ne sono il contrario. Dalla sola mediocrità nulla s'apprende. Conconi, Otto, Amèndola, Ximènes e altri pochi, coi loro progetti magnificamente pensati ed eseguiti, ci danno una idèa della sanità in arte. Qui si analizza invece la malattia, studio del pari importante.

[17]

Importante ho detto e avrei dovuto dire indispensabile. Non c'è atto di questa vita, non avvenimento, in cui non oscillino i sonagliuzzi della follia. Sembra anzi che l'umano cervello, sviluppandosi, affinandosi a traverso le generazioni, si faccia vie più sensibile alle turbatrici metèore e che il quoziente mattòide entri in quantità sempre maggiori nella cifra delle nostre azioni.

II.

La sacra pazzia non poteva quindi mancare al concorso pel monumento al Re Galantuomo e infatti vi è apparsa in tutta la pompa del suo variopinto vestito. Ai sei bozzetti che raffigurano, salvo errore, la categoria del genio ossia l'esuberanza della salute intellettuale, fanno riscontro ben 39 che pèndono decisamente alla follia, ossia all'eccesso del disordine. Quest'ultima classe segna per conseguenza sul numero di 296 progetti, chè tanti sono gli esposti, il 13,2 per cento, proporzione che salirebbe a quella del 25, qualora vi si comprendessero anche i progetti (circa 35) di menti semplicemente cretine, progetti i quali, stretti di parentela con i pazzeschi, stanno di fronte a questi, come, rispetto a quelli di genio, i duecento-sèdici altri, rappresentanti l'ingegno mediocre.

[21]

[22]

Concentrando però il nostro dire sui bozzetti mattòidi, i caratteri coi quali essi distinguonsi a tutta prima, sono, in generale, il subisso di simboli e di allegorie che li sopracarica, la spropositata prolissità del commento che li accompagna — tantochè, in qualche caso, il bozzetto si riduce unicamente alla sua descrizione — le confidenze affatto personali e affatto estranee al soggetto che l'autore ci favorisce; soprattutto, ove sia possibile di accertarsene, la condizione o professione del medesimo autore che è tutt'altra di quella che occorrerebbe per un lavoro scultorio od architettònico.

Infatti, per quest'ultimo capo, noi troviamo, tra i nostri progettisti, de' maestri di grammatica e di matematica, dei dottori di medicina e di legge, dei militari, un impiegato telegrafico^[2] un ragioniere, nonchè altri parecchi che ci dichiarano di non aver mai maneggiato nè scalpello nè matita nè seste. Ringraziamo questi cortesi che si son compiaciuti di farci conoscere la lor condizione professionale a giudicare però dall'esecuzione dei bozzetti esposti anche dagli altri, si dovrebbe inferire che non piccola parte dei concorrenti ha studi, ha inclinazioni, che non hanno nulla a che fare colle arti plàstiche.

[23]

Affrettiamoci a soggiungere che l'imperizia artistica, per sè sola, non è sintomo di follia. Le maglie del programma per il gran monumento erano amplissime e perciò vi poteva passare qualunque sia idèa: si ebbero quindi proposte di stabilimenti industriali (bozz. n. 22, *Camillo Ferrara*)^[3], od igienici, come bagni (bozz. n. 24)^[4], e fùron proposte, se non accettabili, ragionevoli.

Senonchè, l'imperizia della mano, quando è accoppiata alle incongruenze della mente o ad altri disordini cerebrali, concorre ad accentuare le caratteristiche della pazzia. Non è ammissibile infatti che una persona, nel pieno possesso della sua coscienza, si ostini a far cosa alla quale è assolutamente incapace, e ancor meno, ne faccia pubblica mostra e chiedo un premio per essa. Pur consentendo che i bozzetti segnati coi numeri 11, 19, 28, 16 *a* e *b*, 66, 74, 112, 115, 134, 234, 242, 277, 290, 293, 241^[5] e altri molti, non sieno che infelici conati di majùscoli bimbi completamente ignari dell'arte del disegno; chi non porrebbe senza alcun scrupolo nella razza mattòide quel prof. E.P. Wanderburg (bozzetto n. 267) che invia all'imponente concorso un mezzo fogliuzzo di carta con su mal delineata una colonnetta ed in cima, fatta ancor peggio, una croce? o quei progettisti (nella più parte, come i sovraenumerati, inglesi e tedeschi^[6]), fra i quali — oltre i parecchi di cui diremo poi di propòsito — primeggia il signor Delmar Philippis William Thomas Lambert H.A.D. (n. 59) (nota filza di nomi!) che circonda il suo orribil progetto di tempio indiano-barocco con una corona di sgorbi a matita, affatto incoerenti col tema, oppure quel n. 181 (*Esperia, Ausonia, Italia civile e guerriera*) che ci offre tre tàvole di simboli ridicolosi e di più còmiche spiegazioni, o quel n. 65 (*Num et Sàul?*) che dal Würtemberg manda sette fogli mal disegnati a làpis con una relazione spropositata in latino, ed anche quel n. 158 (*Felix Hodorowitch*) che dal Càucaso ci fa il presente di un cerotto di gesso e di colla rossa con quattro mostricini sui lati, da lui creduti guerrieri etruschi — bozzetto che, per la forma, il colore e la puzza, imprime allo stòmaco quel moto di ripugnanza e di nausea che incoglie alla vista di roba in putrefazione. La qual cosa osserviamo, poichè, tra i segni della mente non sana, è pure da annoverarsi la deficienza, più o meno totale, di quel sentimento che insegnò all'uomo il sapone e la scopa, la decenza nei modi, il pudore nelle espressioni.

[24]

[25]

Quanto diciamo dell'imperizia artistica, può anche valere per la sgrammaticatura letteraria, la quale pure, quando è isolata, non dà altro indizio che della ignoranza di chi la commette. Ora, ignoranza non è mai stata demenza: trovi anzi, non raramente, in iscritti di quasi-analfabeti maggiore buon senso che nei volumi di parecchi filòsofi, di un Quirico Filopanti ad esempio. Un sorriso e non più, mèritano quindi i farfalloni grammaticali di cui sono assiegate moltissime relazioni annesse ai bozzetti e noi non c'inqueteremo davvero per il *concorso imbandito al mondo* del n. 214 (*Optimus ille est qui minimis urguetur*), pei *leoni di marmo colchi* del 253 (*al Re ed alla patria*), tanto più che il loro descrittore vorrebbe posto il monumento in piazza di Tèrmini *affine di non dar disturbo*; pel *gioco d'aratro* del n. 147 (*Fr. Romaniello*); per *l'ordine romano*, scelto dal n. 222 (*ars longa, vita brevis*) *come il più venusto ed eròe*; nè ci formalizzeremo se gli autori del n. 40 (*Pinaroli I. ed Enrico*) hanno mutato tutti i *q* della lor relazione in altrettanti *e*. Quando però alla scorrettezza puramente grammaticale si allea o si sostituisce quella delle idèe,

[26]

è un altro pajo di mániche, e l'ignorante lascia il posto al cretino o al mattòide. Ecco quindi il sig. Paolo Torchiana (bozz. n. 206) che, propòstosi di sistemare la piazza del Pòpolo (la quale, tra parentesi, non ha alcun bisogno di sistemazione, comechè perfetta), la ingombra di nuovi edifizii, che ròmpono la euritmia dei preesistenti; ecco l'autore del nùmero 36 (*Ezechiel CXLVII-v. 5*) un inglese, il quale, dichiarato anzitutto che il monumento non deve avere uno scopo utilitario — chè sarebbe ignòbile idèa — non deve èssere cioè nè un ospedale nè una scuola ecc., conchiude proponendo la costruzione di un ponte, costruzione che, in una città traversata da un fiume, è tra tutte la più utilitaria. Così il n. 292 (*Fons vitae*), che ha preso a modello una rapa per disegnare uno scoglio e un tacchino per fingere un'àquila — ci avverte che lo scoglio sarà fatto di ghisa: *ho scelto* — nota egli — *tale metallo onde caratterizzare l'època nostra*; mentre il n. 46 (*Concordia*), progettato un mucchietto di rocce e fontane che renda imàgine de' sette colli, vi sovrappone il tempio della Concordia con il colosso della Dea *possibilmente in oro*, aggiungendo, che, *quanto alle altre statue, permettèndolo il mite clima di Roma, si faranno di marmo*. Nè va taciuta la peregrina trovata dal professore cav. Domènico Mollajuoli (n. 216) che, tracciato confidenzialmente in matita su due branicelli di carta una colonna e un archetto, ci spiega, che: *in cima all'arco si porranno le cèneri di Vittorio Emanuele, cosicchè chi vi passa sotto, dirà: qui sopra ripòsano le cèneri di colui che mi ha dato l'indipendenza e la unità*, e l'altra idèa, non meno preziosa, del n. 287 (*Dall'uno all'altro polo*) il quale, dopo di èssersi con molte considerazioni persuaso che la statua del Re *debba, èssere equestre ossia posta su di un cavallo*, esce a dire: *la mia architettura io la chiamerò romano-arcimperiale in omaggio alla Nazione ed al Re...* Finalmente — e si noti che non spicchiamo per ora che qualche foglia da ogni manoscritto — c'è il signor A. B. di Messina (n. 41) il quale *non spedisce alla Commissione il suo monumento perchè è troppo grandioso*: quindi si limita a mandarne la *fotografia* (che viceversa è uno sconcio disegno a penna) e ci annuncia che il monumento dev'èssere *in marmo scolpito e bronzo fuso*. È di stile che sfida ogni descrizione. Sullo schizzo sta scritto: *Concetto a colpo d'occhio — Due granatieri di bronzo, ai lati del monumento* — così spiega l'autore — *stanno impiantiti, in atteggiamento stanco, su due tamburi dello stesso metallo... col kepì indietro, in modo da lasciar vedere ciocche di capelli bagnate di sudore, ossia in quel riposo-arm, comandato da Vittorio Emanuele*.^[7]

[27]

[28]

Ma procediamo un passo più addentro nell'ànimo di questi egregi signori, e, giacchè vògliono ad ogni costo onorarci delle lor confidenze, ascoltiàmole. Non prenderemo nota, però, della scusa di non aver potuto, per mancanza di tempo, presentare completi lavori o di non èsservi dedicati che ad intervalli, nè dell'affermazione di non aver fatto il progetto che dopo maturo esame, circostanza aggravante, o che il progetto fu accolto con deferenza dalla Casa Reale e dal giornalismo, tentativo di corruzione. Sono scuse troppo comuni, sono affermazioni sbugiardate presto dal fatto. Piuttosto compiangeremo quel pòvero n. 291 (*V*) al quale *una quantità d'inaspettate vessazioni impedì d'inviare de' competenti disegni*, e quel n. 163 (*Hanc ratus sum partem meam*) che, nel medèsimo caso del suo collega, si limita ad incolparne *gli incòmodi che sono attinenti alla sua avanzata età*. Non sappiamo, peraltro, che farci se il signor Cànfora (n. 294) non sia nè *ingegnere, nè architetto*, ma solamente *ispirato da Dio*, e se il signor Giacinto Carmelo di Francesco (n. 237) si affacci al concorso *sforrito di severi studi essendo la sua professione di sèmplice ebanista*. Resta a vedere se si dovrà chiudere un occhio per quel n. 46 già citato, che *non intese presentare un saggio d'inappuntabile architettura e tanto meno una esatta prospettiva*: ma seguiremo invece, attenti più che potremo, le elucubrazioni del n. 35 (*l'architettura e la scultura sono arti inseparabili*) il quale comincia scrivendo: *diciàmolo subito; il progetto che io presento, meglio che una trovata puramente artistica, è il risultato, è la conclusione d'un breve ragionamento, ed ecco, filo per filo, come ragionò la mia pòvera testa...*; oltrepasseremo, ammirando, quel professore nelle scuole tècniche di Arezzo, (n. 183, *Esperienza è madre di scienza*), che, offerta la più visibile prova di una assoluta incapacità, delineando un arco che è il trionfo del cretinismo, modestamente c'informa che *la sua applicazione fu immensa, essendo da solo riuscito a portare a tèrmine il suo lavoro*; e quell'altro (n. 191, *Secondo-Primo*) che *ha fatto una colonna, quantunque piena d'immense difficoltà*; e finiremo col fermarci dinanzi al signor Alessandro Mugnaini di Lucca (n. 26) il quale, dopo di aver saputo felicemente comporre il dissidio tra la Roma transtiberina e la Roma dei monti, che vorrèbbero ciascuna esclusivamente per sè il gran monumento, collocando quest'ultimo in mezzo al Tevere su un ponte piramidale, è tanto gentile da presentarci il suo viso^[8], incollandone la fotografia sullo stesso progetto (viso somigliantissimo a quello, sorridente a sè stesso, di Benedetto Cairoli); è tanto ossequente ai regolamenti in vigore da non affiggersi al pùbblico senza la dèbita marca da bollo.

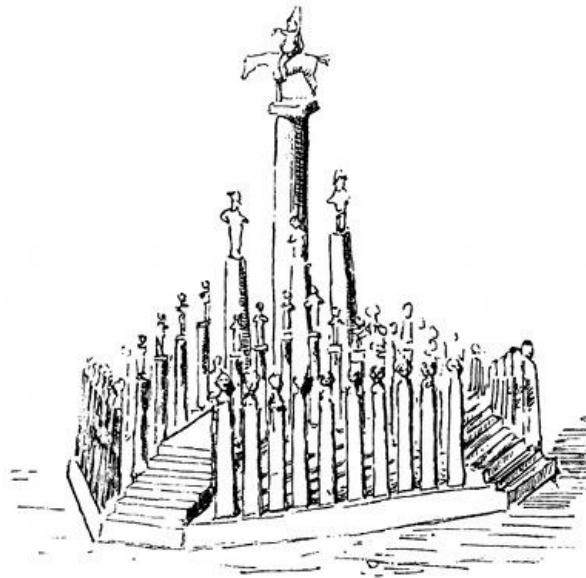
[29]

[30]

III.

Senonchè, le frontiere tra la mediocrità e il cretinismo, come tra questo e la follia e tra la follia e il genio, non sono così precise e distinte da togliere ogni pericolo di sconfinamento a chi volesse esclusivamente occuparsi dell'uno o dell'altro tema. E quindi probabile che, tra i bozzetti che abbiamo sommariamente citati, qualcuno non appartenga veramente alla classe in cui lo si collocò; come è possibile che al nostro occhio di dilettante ne sia taluno sfuggito i cui pazzeschi caratteri, quantunque meno appariscenti degli altri, sarebbero di non minore importanza e forse più degni di nota. Disgraziatamente, il rimedio non è più in nostro potere; e però bisogna che il caro lettore si accontenti con noi di fermare la sua attenzione — massime per quanto riguarda la forma, i simboli e il commento che li costituiscono — sopra i progetti più spiccatamente mattòidi che or passeremo in rassegna.

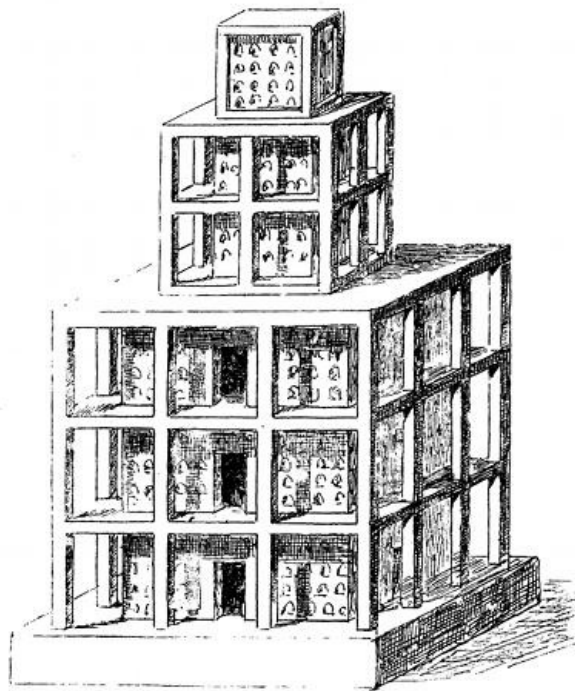
Il primo posto va serbato alla scienza. Essa è rappresentata dal n. 86 (*Ove speme di gloria agli animosi — intelletti rifulga ed all'Italia — quinci trarrem gli auspici*) cioè da un professore di matematica nel R. Licèo Virgilio di Mantova, certo dott. Giuseppe Tezza. *I monumenti destinati a vivere i secoli — scrive egli — debbono essere robusti, grandiosi per mole, sorprendenti per l'ordine.* Per conseguenza, il suo monumento è *d'ordine toscano benchè possa essere effettuato anche in qualsiasi altro ordine.* Si compone di una colonna attornata da quattro obelischi, da quattro scalinate, e da quattro triangoli circondati, ciascuno, da dodici agugliette; in complesso, quarant'otto per qualità. Tutto spira matematica e simetria. Sulle agugliette poggeranno i busti, sulle colonnine le statue dei grandi italiani. Sei statue però saranno solamente precarie, con riserva di mutarle in perpetue alla morte delle illustrazioni che rappresentano, (come Sella, Mamiani ed altri da destinarsi) qualora si troveranno degne di *salire sul piedistallo*. Si vede che il *purus mathematicus* interpreta alla lettera i translati poetici. Per timore poi che qualche bell'umore prenda quella sua gagliarda concezione per quel che sembra, ossia per un giuoco di birilli, e vi faccia occasionalmente alle palle, il prof. Tezza si dà premura di osservare che, *se il monumento non sarà guardato da costanti sentinelle, dovrà esser protetto da una grande cancellata di ferro.*



Ove speme di gloria agli animosi — Intelletti rifulga ed all'Italia, — Quinci trarrem gli auspici.

Anche il n. 88 predilige gli edifici semplici e sodi e prende esempio *dalle rudi ma pur maestose costruzioni dei prischi quiriti che sfidano l'eternità.* L'autore, convinto, perciò, di avere trovata la vera ed appropriata indole del monumento che deve concretizzare la gloriosa apoteosi del risorgimento italiano, propone di *estollere in cima dei sette colli* una gran cassa quadrata di pietre, senza cornici nè altri risalti, una specie di bigattiera o di gabbia per uccelli di sasso, ch'egli chiama *torre retto-quadrangolare*, destinata a *trasportarvi e collocarvi le preziose spoglie del Re al sicuro dai voraci flutti tiberini.* Tutto, in questa mole, è quadrato e cubico; ciò nonostante, l'autore confida che *le statue e i busti innumeri in marmo bianco e i dodici candelabri per l'illuminazione e i blasoni delle città d'Italia col rispettivi colori e le iscrizioni in bronzo dorato, romperanno la moltèplice uniformità delle continue rette, facendo risaltare il fondo roseo della nuova Tarpèa granitica e rilevare la voluta mesta impressione monumentale.*

Diamo qui sotto il profilo del robusto edificio:



Le rudi ma pur maestose costruzioni dei prischi quiriti insegnano che le opere semplici e sode sfidano l'eternità.

Un'altra mole faragginosa è messa innanzi dal n. 82 (*Una idea* 1^a), il quale però ci avverte che *la sua idea e forse troppa americana per questa parte di mondo ma storicamente logica*. E domanda: *chi ha fatto l'Italia? Il progresso: di progresso deve dunque la nuova Italia farsi banditrice al mondo*. L'autore si limiterebbe a pigliare, per base del suo monumento, Castel Sant'Angelo, e nel monumento, da chiamarsi *Gloriaedum*, porrebbe le effigi degli uomini illustri di qualunque età e paese. Tra essi, la statua di Cristo, *colle spalle volte al Vaticano*. A giustificare poi la statua equestre del Re sul cùlmine della ex mole Adriana, l'autore, per mostrarsi anche in ciò ragionevole, propone di usufruire l'antica interna salita a spirale, rendendola non solo accessibile ai cavalli, ma anche ad un piccolo tram.

[43]

Se il n. 82 ha progettato un *Gloriaedum*, il 38, ossia il sig. Francesco Vallònica, propone un *Meganthropon*. Consiste in una fortezza con su un tempio toscano. Nella fortezza gira un androne da ospedale coi busti di tutti gli uomini celebri. L'artista non si accontenta di esporre il suo progetto (che è, come altri non pochi, roba vecchia riutilizzata per l'occasione) ma vi colloca tutt'intorno una serie di quadri, nei quali, sotto il vetro, si leggono i lusinghieri giudizi che di lui hanno dato parecchi riputati giornali italiani, quali il *Diritto*, il *Bersagliere* e la *Gazzetta d'Italia*. Vero servizio da amico che egli rende a que' critici!

[44]

Una fiera di uomini celebri è pure l'idea che ha provocato il bozzetto n. 168 (*Dante, Vittorio Emanuele e l'Unità italiana*). Qui si tratta di un tavolone, carico, come quelli che recano in capo pel mondo i figurinai di Lucca, di statuette di gesso, nane e sciancate, equidistanti tra loro. Rappresentano tutte, salvo rade eccezioni, un personaggio medesimo, non avendo l'artista *potuto per ragione di tempo e di salute modellarle tutte*. In questo archetipo — così si esprime l'autore — *non vi si trova niente di tuttociò che chiamasi decorazione e che è la vernice con che si abbellisce una composizione: la impressione che se ne ricava è quindi l'effetto di linee in cui l'occhio si riposa saporitamente, essendo quelle linee la natura stessa in tutta la sua nuditezza* (sic). In ogni modo, il concorrente, affinché non si dubiti che egli abbia trasandato quegli abbellimenti per incapacità, crede suo obbligo di dichiarare, 1^o che, *vittima della più fiera prepotenza di gente ingorda e maligna oramai sotto l'impero della giustizia, egli non ha potuto, suo malgrado, fare nella esecuzione del progetto il voler suo, bensì quello del potere al quale poco mancò a metterlo nella dura necessità di rinunciare al concorso e perdere così un pensiero cotanto carezzato e che può darsi sarà quello che più splenderà nel concorso* — 2^o che egli prega la Commissione di credere la verità delle sue parole, le quali, del resto, possono essere autenticate da fatti legali e giuridici indistruttibili che hanno avuto luogo, ecc. — La figura principale del monumento è naturalmente quella di Vittorio Emanuele. Il Re, in mezzo a un loggiato dal quale si scende per due gradinate semicircolari, è *in atto di chiudere la Divina Commedia e di prendere una grande risoluzione*, proferendo una lunga filastrocca che si trova consegnata nel manoscritto esplicativo e che comincia: *Sì, povera patria mia, tuttora tu duri frantumata...* ecc. — *Quanto non è grande il pensiero dell'artista!* — soggiunge con convinzione l'artista stesso.

[45]

Segue poi una minuta descrizione di tutte le statue e gruppi e basso-rilievi che attorniano il simulacro del Re, e fra i nomi degli uomini celebri che vi s'incontrano, si leggono quelli di Cavour, Ricasoli, Galilèo, Colombo, Crispi, Bertani, misti agli altri di Montezemolo, Pianciani, ecc.

[46]

Ventidue basi sono poi destinate alle statue di *altrettanti ufficiali di grado superiore*.

Nòtisi che il monumento offre qua e là degli spiazzi da coltivarsi a giardino, nonchè *quattro cafeaus*, i quali, *per il concetto politico-militare dell'autore, hanno all'esterno apparenza di alloggiamenti militari, ed all'interno sèrvono per alloggiarvi la guardia che deve montare al monumento o per altri usi*.

Ma il monumento è un nulla in confronto della soddisfazione che sente per le sue belle pensate il coscienzioso autore. *Dal fin qui detto — egli scrive — si vede che, il concetto non solo corrisponde perfettamente al programma di concorso da non lasciare niente da desiderare, ma che quest'ultimo vi è svolto in modo che tutto il monumento è una composizione artistica.....* Di più, siccome ci voleva un edificio che *non avesse nulla di quelli fàttsi dai greci fino ai giorni che còrrono*, il medesimo autore osserva che, *tanto la maestosa grandezza che la novità si tròvano nel progetto del concorrente, il quale ha una specie di convinzione che nello stile, il suo progetto sarà solo tra gli altri, mentre egli è sicuro delle proprietà scientifico-artistiche dello stesso progetto.....* Parlando poi di una vasca da collocarsi nel centro del piano sottostante al loggiato, vasca coi sòliti cavalli marini: *È fàcile — egli esclama — vedere l'effetto màgico che deve fare questa parte del monumento poichè la vasca così fatta gli dà una grazia veramente incantèvole;* ed altrove: *l'artista arricchì il monumento del giardino nella maniera che si vede, non a casaccio, ma a ragione veduta, imperocchè tutto il monumento, così com'è nel progetto del concorrente, obbliga chiunque, qualunque sia la sua condizione sociale e finanziaria, nonchè la sua coltura, la sua nazionalità ed anche il sesso, di dovervi andare tutti i giorni.....* Tale monumento, *che sarebbe la delizia nel dì, diverrebbe un'incanto nella notte, illuminato dal gas e animato dai concerti delle bande musicali, nonchè dal mòversi, per lungo e traverso di quei viali, di tutto un mondo di bellezza e di eleganza —* ciò tanto più, perchè i due «*kaffeehäuser*» sovracitati, a tergo del monumento, *essendo ben disposti ed elegantemente messi, pòssono servire per còmodo di quelle persone d'ambo i sessi che si tròvano a passeggiare per tutto il monumento e ciò onde evitare a quelle persone la pena di dover allontanarsi, pel soddisfacimento di un bisogno, da quel luogo di delizia, nonchè di soffrire sino a che arrivino a trovare un locale che faccia per il fatto loro.*

[47]

[48]

Questa lodèvole preoccupazione pei bisogni dei visitatori, appare anche, benchè meno apertamente, nel bozzetto n. 157. (*La nostra propizia cometa*). Anzitutto, il suo autore espone, in gesso, una *torre pentagonale di stile senza esempio —* così egli c'informa — *come fu il modo della costituita nostra nazionalità*. E i dieci giri di cui si compone la torre *rappresentano gli anni impiegati per la costituzione della nazione. Nelle fermate havvi per ogni piano due finestre ed una porta che mette in comunicazione colla scala interna ed una càmera per qualunque evento potesse giungere ai visitatori.* — Alla torre pentagonale, l'autore aggiunge un bozzetto, parimente di gesso, raffigurante Vittorio Emanuele *che, giunto all'apice, si arresta dando il segno dall'alto: sotto il cavallo, la Discordia si ròsiga il dito.*

[49]

Passiamo ora rapidamente dinanzi il n. 280 (*Fannomi onore e di ciò fanno bene*) che propone una fontana con tritoni e nerèidi, *avvegnachè le principali battaglie della indipendenza furono combattute sui fiumi;* diamo un fuggèvole sguardo al n. 282 (*Tricolor*) che vorrebbe, a materiali di un suo infelice tempietto, adoprare per lo zòccolo il granito rosso di Baveno, per le colonne il marmo bianco e per la copertura il bronzo leggermente ossidato, allo scopo, dice, di raffigurare i gloriosi colori d'Italia; e, medesimamente, non più di una occhiata al manoscritto del n. 251 (*Epopèa*) che gravemente comincia: *L'opera sapiente del Fattore dell'Universo, incombendo agli elementi tutti la loro divisione, volle che il nostro suolo configurasse di sua natura l'unità...;* e soffermiamoci invece qualche istante dinanzi al bozzetto n. 32 del professor Pietro Montani.

Questo signor Montani, membro della Società imperiale russa d'archeologia, membro del Sillogò ellènico, architetto in capo della Romelia Orientale, già architetto e decoratore dei palazzi dei sultani, cavaliere e commendatore di più òrdini equestri ed allievo dell'Accademia di Milano — com'egli si qualifica — ha disegnato 11 tavole, di cui le prime cinque riguardano il monumento da lui progettato, che è in sostanza il Pandrosio sul quale s'impernia il tempietto di Lisicrate, guasto il tutto da aggiunte del concorrente, e le altre sei si riferiscono alla *struttura geomètrica della razza italiana appresso Raffaello — alla struttura della razza dominante in Italia ed a quella della sua minorità risultante dalla legge di atavismo — alla struttura geomètrica della razza ellènica — finalmente, alla colorazione dello spettro solare e tuoni corrispondenti rilevati dalla colorazione di un tapetto (sic) persiano di magnifico aspetto.*

[50]

Il professor Montani principia la sua relazione pienamente in possesso della facoltà ragionatrice, osservando che per Vittorio Emanuele non si può erigere un monumento individuale, giacchè la sua personalità si confonde con quella dell'Italia intera^[9]; passa poi alla descrizione particolareggiata delle pitture e delle statue allegòriche del monumento, che sono le sòlite Prudenza, Concordia, Vittoria, Diritto, Valore, Giustizia, ecc.; quindi, entrato in considerazioni sullo stile da esso prescelto, il quale stile dovrebbe èssere esclusivamente italiano (in che modo lo faccia italiano, il signor Montani, s'è visto) si mette a commentare Vitruvio, diffòndesi negli argomenti delle cùpole emisfèriche e paraboliche, degli archi di cerchio parabolici ed a ciclòide, delle volute a spirale geomètrica ed a curve generate da una lama che si ripieghi, della risoluzione delle diagonalì che risultano in pianta... e vie via, si estende a parlare della legge del ritmo, alla quale dee sottostare l'opera d'arte destinata a far parte integrante di un monumento. Come si vede, il signor Montani, ha già fatto assài strada per dilungarsi dal tema del concorso. Ma non par che gli basti. La camminata gli rende sempre più spedite le gambe, ed èccolo ch'egli

[51]

scantona a discutere dell'obbligo che incombe all'artista *di rispettare la struttura angolare della razza che imprende a rappresentare*. E qui l'egregio architetto della Romelia Orientale, agitando la sua «marotte»: *L'animale — scrive — trovandosi nel suo stato di stazione naturale, la proiezione ortogonale del suo profilo, fatta su di un piano che dividerebbe il corpo in due parti simetriche, rappresenta un poligono i di cui lati agiacente sono fra loro riaccordati parabolicamente*. Ora, egli è dalla forma e dalla misura di questo poligono che si riconosce, secondo il professor Montani, la diversità delle razze. Naturale quindi che il disserente venga a trattare delle caratteristiche delle varie speci. Raccogliendo qualche pensiero dal suo dotto fascicolo, troviamo che *le speci dei brutti (sic) sono uniformi, mentre la specie umana è polimorfa... La caratteristica italiana e il triangolo equilaterale... Negli accoppiamenti eterogenei, la caratteristica dei prodotti è rappresentata da una caratteristica risultante dal prodotto degli indici delle caratteristiche degli individui accoppiati. Così l'indice della caratteristica trigona essendo 3 e quello della pentagona essendo 5, il loro prodotto sarà 15, indice di una caratteristica quinquepentagonale.....* Indicati poi diversi angoli particolari e generali delle razze e ricordato il dovere di ogni buon artista di porvi mente: *i greci — soggiunge il signor Montani — davano alle loro opere la caratteristica decapentagonale, pur si trattasse di effigi di cavalli. Gli egizi, però, riuscivano meglio nei leoni che non i greci, avendo con essi identità di caratteristica... Così, la caratteristica encagonale (sic) è fortemente accusata dai giapponesi, l'eptagonale dagli atzechi, ecc.*

[52]

[53]

Tanto poi per camminare un altro tantino fuor di propòsito, il signor Montani accenna *alle opere di pittura, le quali oltre alla servitù del ritmo ed alla legge di struttura, sono anche astrette all'armonia del chiaroscuro ed a quella del colorito*. E però entra a parlarne, dichiarando di non voler cangiare la sua memoria in un volume — e va a finire *nello spettro solare che si divide in 12 intervalli, i quali raffigurano la colorazione che si trova in uno splendido tapetto persiano; concludendo di aver scritto la sua diffusa e confusa spiegazione per obediare al dettame della legge di concorso, ove è detto che i concorrenti debbono chiaramente spiegare quanto intèsero di fare*.

Impigliamoci ora nel mare algoso delle allegorie.

Il signor Romaniello, che è quell'impiegato telegrafico cui già abbiamo accennato, *benchè dilettante, ardisce presentare una colonna ottagona tutta simboli (bozz. 147)*. Su questa colonna — così ci spiega l'autore — *il Genio della Indipendenza preme col piede un gioco d'aratro rotto e quasi consumato dalla sua fiaccola; ha nella sinistra un globo; ai polsi i ceppi spezzati; sulla fronte la stella intorno, l'alloro; e sul cucùzzolo un'àquila.... Sotto, la Sfinge, che rappresenta la scienza politica*.

[54]

Quanta roba!

La colonna è pure la forma preferita dal n. 7, che ha per motto del suo lavoro queste vispe strofette:

*Fisò in seno all'avvenire
I suoi sguardi rilucenti,
Pesò il carico degli eventi,
Corse, infranse e trionfò;*

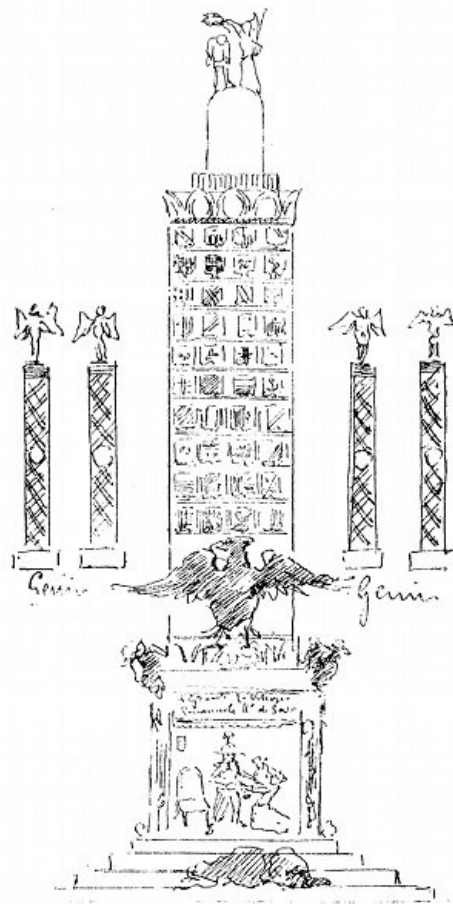
*E l'Italia in suo desire
Nella pompa riaquistata,
Ossequente, lieta e grata
Il suo serto a Lui donò.*

Il n. 7 ci disegna dunque una colonna, che quì appresso riproduciamo. Secondo il concetto dell'autore, rappresenta l'unità della patria^[10]. Gli stemmi di tutte le città italiane ne rivestono il cándido fusto dorati e colorati e sono incatenati ciascuno con tre anelli (Concordia, Amore e Prudenza). Lo zòccolo è di marmo rosso, come la balaustrata; il capitello è verde. Su i quattro gradini del piedistallo, sei leoni di marmo giallo *da 1400 libbre l'uno*, non un'oncia di più nè di meno.

[55]

La macchinosa colonna è poi circondata da altre quattro minori, dedicate *ai quattro genii degli ex regni d'Italia*. Nella decorazione predòminano amorini, urne del plebiscito ed orologi. Questi ultimi *indicano l'ora del trionfo in ciascuna città che formava la capitale di ogni ex Stato*.

[57]



Fisò in seno all'avvenire — I suoi sguardi rilucenti, — Pesò il carico degli eventi,

Per la forza delle allegorie, il n. 7 è però vinto dal n. 142 — ossia dal sig. Luigi Gatteschi, il quale ha fatto un grosso arco di cartapesta e di trionfo, guidato dai seguenti concetti:

[59]

Nel piano della parte superiore s'innalza la grande massa di nùvole in cristallo, opaco in buona parte, e naturale ove occorra lumeggiare le nubi, e sopra, la statua equestre in bronzo del gran Re....

Il pensiero predominante in detta parte del monumento, che è la principale, è stato quello di rappresentare il Re Vittorio Emanuele, che, posato su di un focoso destriero, trasvola nelle regioni celesti, avvolto in un manto di gloria.

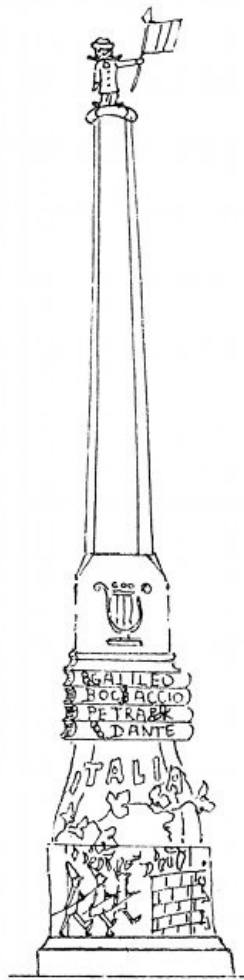
Che l'abuso dei translati e dei simboli non sia — in ogni modo — un privilegio del poetico pòpolo della penisola itàlica, ce lo pròvano molti bozzetti venuti dall'èstero, e, tra gli altri, questi:

Il n. 162 (*Per aspera ad astra*) che, a giudicare dal manoscritto, è lavoro di un tedesco, dividerebbe il monumento in tre parti, da costruirsi in tre differenti riprese. La prima ricorderebbe l'immagine di Vittorio Emanuele, nella sua migliore età (45 anni), abbigliato da cacciatore, con cane e fucile, ed *in marmo nero, per raffigurare il lutto degli italiani*. La seconda sarebbe costituita da un'altra statua di pari grandezza e di pari colore, da porsi spalla a spalla con quella di Vittorio: cioè la statua di Umberto I in uniforme di generale, coll'elmo in pugno. La terza infine, da collocarsi tra i due sovrani in modo da far con essi un triangolo (comechè figura perfetta e che ricorda la divinità) rappresenterebbe il principino di Napoli, anch'esso della stessa grandezza e nel medesimo marmo del padre e dell'avo, vestito di frac e in cravatta bianca, e colle tàvole delle leggi sulle braccia.

[60]

Molto più ardito del tedesco, è però l'inglese n. 296 (*U.S.A.*), che ci disegna un obelisco zeppo di simboli nella elegantissima forma che qui a lato riproduciamo.

[61]



U.S.A.

Quadrata è l'ara che sopporta la guglia ottagonale e rappresenta, su di una faccia, *la coltivazione della musica presso gli italiani*; nelle altre tre, *la coltivazione della pittura, le belliche disposizioni dell'epoca, e la luce dell'intelletto che fonde le catene delle prigioni*. Il marmo è di un grigio chiaro, *emblemata di giorni lieti*.

[63]

Sotto l'ara, giacciono quattro grossi calepini incatenati: Galilèo, Boccaccio, Petrarca e Dante. Indicano *the chained conditions of thought* ai tempi di que' quattro scrittori. *Marble of the block to be dark, heavenly clouded, with sudden streaking of white, running thorough. Represents the dark days of thought lighted by irrepressible intellect.*

Sotto poi ai libroni, un gran tronco di albero con corteccia *growing on Rome. Represents the growth of Italy on the fall of Rome*. Intorno al tronco una viva vite forma la parola «Italia». La vite è un emblemata della prosperosa vita italiana. *The stump is Italy.*

Nè basta; ma otto grandi radici si innalzano dagli àngoli dello zòccolo ottagonale inferiore; quattro di esse dispajono subitamente: le altre quattro si sviluppano fin quasi alla cima dell'obelisco, decorato da un pupazzetto di stile cinese.

Intorno allo zòccolo, otto scene allegoriche ricòrdano, in marmo scuro, i tristi giorni di Roma^[11].

[64]

Torniamo ora tra i nostri concittadini. Vi ha chi ci chiama per proporci un affare.

E questi è il n. 98, che, coerentemente, si fregia per epigrafe delle parole «*ad onore di S. E. il ministro Magliani*». Il suo monumento è una delle sòlite colossali puddinghe, sovra la quale si eleva un gruppo rappresentante *il buon senso di Vittorio Emanuele*. Il monumento è denso di allegorie e di strafalcioni. Vi si scorge, ad es., *un ardito giovane (il 1848) che strappa un velo con modo sdegnoso dalle mani di una vecchia dal volto grinzoso ed ipòcrita (la calunnia)*, vi si trovano parecchi gradini che condùcono alla sommità e sono posti di fianco *perchè la Rivoluzione dovette divèrgere ed usare per raggiungere la meta, spesso, mezzi soltanto legittimati dall'indiscutibile necessità*. Quanto però dà maggiormente nell'occhio è la proposizione con cui si chiude il manoscritto illustrativo. «*Edificando il monumento — scrive l'artista, ammiratore di Magliani, — L'Italia darebbe una somma ad usura alla curiosità mondiale. Il monumento entrebbe cioè nel nòvero di quelli per visitare i quali è stabilita una tassa d'ingresso. Da ciò conseguirebbe che in breve corso di anni, lo Stato avrebbe dalla tassa ricavato, oltre le spese di custodia e di manutenzione, la somma sborsata, rimanendo poi sempre fonte di lucro.*»

[65]

Ma affrettiamoci alle gemme della collezione.

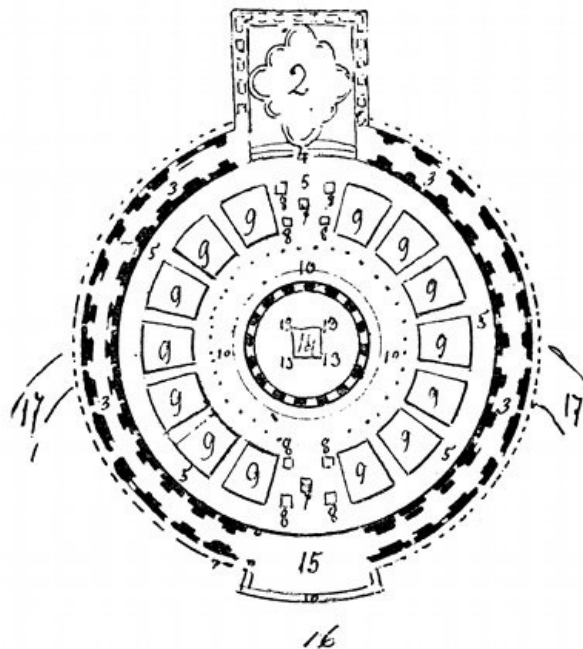
Sono tre.

La prima reca il n. 163 ed il motto: *hanc ratus sum partem meam*. Il suo autore *non è nè ingegnere nè architetto ma ha sempre avuto trasporto per l'architettura*. Scusatosi per *la temerità della sua fatica*, propone l'erezione, in mezzo ad un lago, di un tempietto di forma quadrata che figurerà un galleggiante. Nel tempietto, le cèneri di Vittorio Emanuele. Il lago, tutt'intorno, sarà rotondo ed *ottusangolato*. Il tempio poggierà su quattro piloni a ciascuno de' quali sarà attaccata *una barchetta di pietra, e, sopra il ponte di ciascuna barchetta, un leone pure di pietra, adagiato col corpo ma con testa alta e maestosa*. Nel tempietto si leggeranno quotidianamente messe. Non si aprirà al pubblico che qualche volta nell'anno, in occasione di feste nazionali od altre solennità, e il pubblico vi accederà per mezzo di un ponte di ferro che rimarrà nascosto sotto il lago, nell'acqua, durante il resto dell'anno e si alzerà mediante un giro di manubrio. A capo del ponte, lungo la balaustrata che circonda il lago, due pilastri con due statue, rappresenteranno l'una, l'Italia che, *con una coppa in mano versa di continuo le sue làgrime nel lago* (al quale scopo sarà praticato un opportuno canaletto nella schiena della stessa Italia); l'altra, *suo figlio Umberto*. I giardini che fan corona al laghetto, verranno divisi tra le principali persone domiciliate a Roma. Ciascuna avrà l'esclusivo uso del suo giardinetto. *Naturalmente* — soggiunge l'autore — *il monumento sarà collocato dove ci sia dell'acqua*, non però troppo in vista, perchè il continuo aspetto del medesimo lo renderebbe *stucchèvole*. Non si dissimula che la sua idèa non possa venir presa in alcuna considerazione; spera pur tuttavia che la Casa Reale concorrerà nella spesa e conclude, osservando che trova inutile di presentare il modello del suo progetto *essendochè, dalla lettura del manoscritto, ciascuno può dire di avere dinanzi a sè il monumento*.

[66]

Ne offre, in ogni modo, la pianta che è questa:

[67]



Hanc ratus sum partem meam

1. Casa per i custodi del monumento.
2. Pianta della chiesa.
3. Loggiato.
4. Gradinata.
5. Strada.
6. Piazzale.
7. Statua equestre.
8. Statue minori.
9. Giardini.
10. Marciapiedi.
11. Balaustrata.
12. Lago.
13. Barche.
14. Tempietto.
15. Ingresso.
16. Piazzale.
17. Strade.

[69]

N. B. — I punti isolati che sono in questa pianta, denotano il luogo ove si debbono piantare gli alberi.

L'altra preziosità del concorso è il sig. Aristide Mariani (n. 197) il quale ha rivestito di creta una faragginosa pignoccata, pinza di roba allegorica, che poi spiega partitamente in una voluminosa

relazione. Ringraziata la sorte per aver potuto *misurare le forze in così grande arringo*, il sig. Aristide comincia a distinguere fra lavori obbiettivi e subiettivi, disserta sui quattro sensi in cui si debbono intendere le scritture de' nostri antichi poeti, fa una passeggiata tra i Volsci, i Rùtuli, i Greci, i Latini, gli Etruschi, e, ripromettendosi compatimento *se le débol leve del suo ingegno non gli permìsero di elevarsi quanto avrebbe meritato la natura dell'argomento*, nonchè sperando che *gli sarà riconosciuta la schietta e calorosa manifestazione dell'animo suo*, addita, come acconcio monumento, un *tessuto unico e complesso, intricatissimo, un vero intreccio dinàmico di linee quale soltanto potrebbe riscontrarsi nella volta celeste, un intreccio insomma da formare ciò che dicesi una epopèa, il quale cùmolo è il vero monumento da erigersi al padre della patria.*

[70]

E, perchè maggiormente risalti la ragionevolezza della sua proposta, egli osserva che *archi, templi, colonne*, tutto insomma si sfascia e perisce: altro mezzo, quindi, non resta, per salvare nella perpetuità il gran monumento, che di fabbricare addirittura una colossale rovina.

Riconoscendo però di *aver detto nebulosamente quanto nebulosamente gli fermentava nella mente e dubitando di aver sognato come sognava l'antica favola*; — Omero — egli scrive — *dice che dalla mente di Giove procede il sogno*. Cita quindi i versi di Virgilio: *At Venus aetheros inter Dea candida nimbos*, e quelli di Dante: *Dentro del monte sta dritto un gran veglio*, con quel che segue; rimembra, sempre a proposito, l'avventura di Enèa e Didone, parla dell'odio che è *antico quanto l'amore*, della caduta dell'impero romano, *causata dalla Grecia*, fa una giaculatoria di una paginetta a Vènere (*E ora, tu, o celeste idàlica Dea ecc.*) e se la piglia colla *fiera Giunone* non sazia della distruzione di Troja, vede ad un tratto un *vecchio antico* nel mezzo di un arco trionfale e, domandato chi è, si sente a rispondere *dalla falce* che è il Tempo, vede *ali d'angelo e ali di pipistrello, l'Italia del nord e l'Italia del sud*, la notte con *veste coperta di stelle che regge due putti ossia il giorno clic nasce e il giorno che muore*, incontra il *radiante cocchio del sole, il carro della libertà, e la quadriga del Cristianèsimo che esce dalle catacombe*, si ferma a due acquedotti, con cascatelle di vetro, *ermi e diruti, siccome le due arterie maggiori delle passioni umane*, scorge pure *l'albero de' sogni, il serpe dell'Eternità*, poi Vestali che conservano il fuoco sacro e *Clio che presiede alla storia*, e i nemici della patria che precipitano a capofitto nel *bujo di una spelonca, l'Averno dei Greci, nato dal Càos e dalla Notte*. — *Il solo gruppo dell'Italia risorta* — soggiunge il sig. Mariani — *che pareggiasse per la fattura il Laocoonte, basterebbe a tramandare epicamente alla posterità l'autore del nostro risorgimento*. Fatta quindi un'altra orazione a *Giove Statore*, si riassume dicendo: *nebulosamente ho appena intuito il concetto complessivo del mio lavoro e con màssima fretta impressi nella creta quel lampo di un'idèa forse grande che il mio sogno dettava... Il tempo non mi ha consentito, per ora, di fare di più, e, nel bisogno di calma e di riposo, torno a riveder le stelle.*

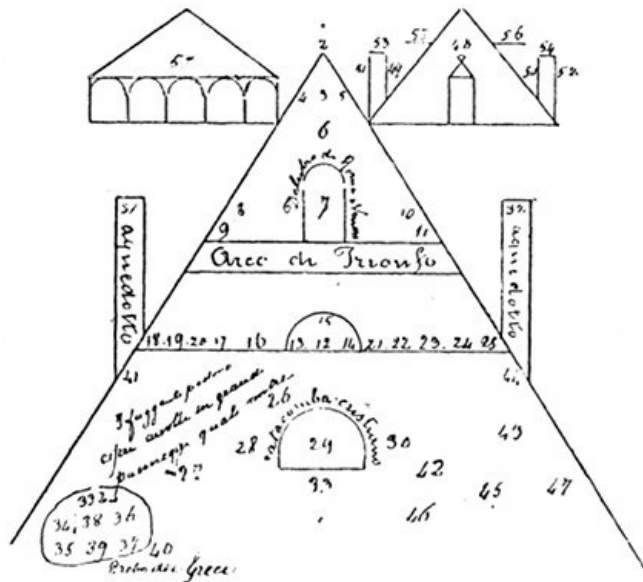
[71]

[72]

Intanto, acciochè il pubblico possa interamente comprènderlo, il sig. Mariani, ha appiccicato al suo quintale d'incondita creta alcuni tabelloni dimostrativi, i quali ci danno il seguente inventario dei simboli ch'egli sognò di abbozzare.

TABELLONE I.

[73]



NB. Questo e i seguenti tabelloni (pag. 75, 76, 77, 78) sono letteralmente copiati dall'opera del signor Mariani.

TABELLONE II.

[75]

Quadro dimostrativo dell'òpera nelle singole parti.

[I numeri di questa tàvola corrispòndono a quelli segnati nel profilo della tàvola I. (Vedi pagina precedente).]

PARTE I. — Religione.

1. La stella del nostro Destino, Vènere la madre di Enèa, Era novella.

2. Nube.
3. Roma.
4. Italia del Nord.
5. Italia del Sud.
6. Serpi.
7. V.E.
8. Pensiero che tenta aprire l'anello dell'Infinito, un Serpe rientrante in sè stesso mentre alla sua destra ha l'Àquila ed il Remo. Storia della Filosofia e della Politica italiana.
9. Un putto che registra ciò che l'altro ascolta.
10. Azione in lotta con una piovra. Storia della Rivoluzione Italiana.
11. Un putto che benda l'altro mentre lancia una pietra.

PARTE II. — Umanità.

12. Tempo.
13. Ali di Angelo.
14. Ali di pipistrello.
15. Notte stellata.
16. Incanto — Origine della Gloria.
17. Trofèò d'armi.
18. Libertà.
19. Fraternità.
20. Eguaglianza.
21. Onore — Origine dei fiumi d'Averno.
22. Trofèò di maschere.
23. Falsità con oro e pugnale.
24. Complicità.
25. Cecità.
26. Putto con face — Lucifero, il Progresso.

PARTE III. — Natura.

[76]

27. Autore e libri bruciati da fàuni.
28. Croce cristiana sulla catacomba.
29. Quadriga della Libertà.
30. Vestali con trepiede.
31. Amore fra Guelfi e Ghibellini — Capuleti e Montecchi.
32. Odio fra Guelfi — Ugolino e Ruggieri.
33. Nemici della Patria figli della Tenebra.
33. *bis* Discordia.
34. Sonno e morte.
35. Tema.
36. Furore folle.
37. Furie.
38. Fame.
39. Affanno.
40. Chimera e Cèrbero.
41. Àlbero dei sogni.
42. Màrtiri.
43. Patria Carità con ora.
44. Àlbero della Pace.
45. Storia
46. Putto, il Dovere.
47. Putto, il Diritto.
48. Vittoria che appoggia sul Globo, il Mondo.
49. Storia.
50. Gloria.
51. Fama.
52. Fama.
53. Lupa. e 54. Tèvere. sul foro che raccoglie le acque del fossato o pomerio.
55. Galilèò scopritore delle vie del cielo.
56. Colombo scopritore delle vie del mare.
57. Uòmini illustri per amore patrio sulla facciata laterale destra: sotto la figura del Pensiero, quelli del pensiero; sull'altra quelli dell'azione.

TABELLONE III.

[77]

Esposizione de' Nessi.

Nesso poètico e mitòlogico.

Una stella, la notte, altra stella foriera d'un nuovo giorno, l'alba, il sole, le tenebre, Iliade, Enèide, Divina Comedia, Giudizio universale.

Nesso artistico.

Il gruppo dell'Italia — inquantochè, accennando alla maggiore delle òpere clàssiche, il Laocoonte,

che narra la distruzione di Troja, da cui ebbe vita, grandezza e Dei la nostra Italia, fa ravvisare non più il più profondo dei dolori per la distruzione della cara patria, ma la più grande delle gioie nello scòrgere la madre Roma e sue figlie disciolte finalmente dai fieri draghi del loro fatale destino. Per conseguenza l'Iliade in alto, l'Enèide alla destra del Tempio, la Divina Comedia alla sinistra, il Giudizio universale in basso.

Nesso stòrico.

Origine della Storia coll'Iliade — Epoca romana coll'Enèide — MedioEvo colla Divina Comedia — Era nuova con V.E. — Cùmolo di ruine — Roma quadrata — Pomerio — La Vittoria che poggia sul Globo — La Libertà — Il Tempo — Vestali — Màrtiri — Catacomba.

Nesso filosòfico e politico.

Religione, Umanità, Natura, le tre parti monumentali della Piràmide — Il Pàntheon, tempio pagano — Il Pensiero come l'Azione.

Nesso dei Nessi.

Tanto la forma dell'antica òpera scultorea, quanto i ricordi del maggiore poema pittòrico, così il gruppo dei poemi eròici dei sommi cantori, come le vestigia delle monumentali òpere architettòniche, compòngono quel tessuto intricatissimo di linee, quell'intreccio di fuochi celesti, che permette all'osservatore sia poeta, sia artista, stòrico, polìtico, o filòsofo, ad intèndere anagògicamente, cioè elevando il pensiero alle cose superne, l'italiana Epopèa coll'incominciamento della terza Era cioè quella del nostro risorgimento, dimostrando così l'opera che si propone, che il liberatore della patria e il fondatore della sua unità fu ed è V. E.

[78]

Ma il concorrente che a tutti sovrasta per la misteriosa profondità del pensiero è il signor Giovanni Cànfora da Barletta (n. 294) cabalista infallibile di metafisica e *rompitore degli ovi* della Divina Sapienza. Ei non ci ha dato che un manoscritto, ma, in esso, giace tutto un sistema di filosofia, di profezia, e di vincite al lotto. Nè la poteva andare diversamente da che il signor Cànfora — com'egli medesimo ci dichiara — *non essendo nè uno scenziato, nè un architetto, ma un sèmplice meccànico, solo per intùito di un Ente Supremo potè venire che trattasse una idèa e concretasse un tanto edificio.*

Il monumento s'intitola: *Manus Dòmini. Invano* — osserva l'autore — *si cercheranno in esso règole architettòniche e proporzioni e règole di meccànica, imperocchè desso non fu costruito per modello da fabbricarsi, sì bene al fine di rimanerlo nella capitale dello Stato e presso la Casa Savoja... Però le règole di equilibrio sònosi osservate.*

[79]

Il monumento non si divide che in *sei òrdini*.

Il primo òrdine rappresenta il trionfo delle cento città d'Italia, con quattro distinte fortezze agli àngoli, che spiègano non solo il quadrilàtero lògico, ma anche il fisico che il Regno possiede. La prima entrata è di stile gòtico, per dimostrare che fino dagli antichi tempi si desiderava un monumento italiano posto nella capitale del Regno... Nel cerchio del secondo lato si vede un arco e su di esso un cappello cinese, per significare, come dice poi, che quella certa aqua, prodotta da otto leoni (gli otto Stati d'Italia) che scende per due altri archi laterali (*Culto e Civiltà*) correrà veloce per tutte le direzioni del globo per sventolare il gran vessillo anche in Cina.

Il secondo òrdine costa (sic) *di un cubo ottagonale*, ed è chiamato: *Comunità perfetta*. Ha quattro ingressi, nel primo de' quali si scorge Vittorio Emanuele, nel secondo Carlo Alberto, nel terzo Pio IX e nel quarto un naviglio con *Re Umberto al timone, la Regina Margherita all'àncora ed il prìncipe ereditario all'àlbero*, per dimostrare che *la Reale Famiglia, imbarcàtasi su questo fiume, viene a visitare il monumento del compianto padre Vittorio Emanuele nel giorno della sua grande inaugurazione.*

[80]

In giro al medesimo òrdine, sono otto leggende dalle quali si legge chiaro il debole pensiero dell'autore. Scegliamone alcune.

*

*Adamo e Noè — Aronne e Mosé
Cristo e Cristòforo — Ferretti e Vittorio
Formàron del Dio il naviglio
E l'ultimo affondò l'àncora nel seno di suo figlio.*

*

*Di Vittorio Emanuele eterna è la memoria
Per questo monumento si mostra la sua storia.*

*

*Dall'Alpi all'Appennino, incerto, duro il passo,
Per dire all'lo supremo: ecco di due monti un sasso.*

e così, appressapoco, le altre cinque.

Passando poi a commentare l'epigrafe del suo lavoro *Manus Dòmini*, l'autore ci rivela che le dita di questa allegorica mano sono così formate:

Pio IX il pòllice, Carlo Alberto l'indice, medio Vittorio Emanuele II, anulare Umberto e mignolo *il principe reale Vittorino coronati tutti dalle somme virtù delle due regine Maria Cristina e Margherita*. In tali dita concezionali l'autore osserva di aver messo anche Pio IX, *comechè contribuisse alla unificazione italiana, perchè solo colla fòrmula «nè elettori nè eletti» fu possibile di riunire un parlamento ed un corpo elettorale liberale*. Osservazione questa, che è forse la meno profonda, ma la più sensata di tutto il manoscritto.

Dunque — prosegue il signor Cànfora — Pio IX nacque nel 92 del sècolo passato, Carlo Alberto nel 98 dello stesso sècolo, Leone XIII è nato nel 10 del sècolo in corso, Vittorio Emanuele II nel 20, Umberto I nel 44 ed il principe Vittorino nel 69.

Sicchè, sommando le citate èpocche, si ha la somma di 333. Questa somma è il gran soggetto appartenente alla natura divina ed umana, per il che forma il vero triangolo della divina sapienza, donata dal Creatore alle sue creature nella ragione di tutti i sècoli.

E questo soggetto è di proprietà di quel libro chiamato «Perchè...», che difficilmente può studiarsi da tutte le creature, perchè vèngono disperse e confuse nelle tènebre della Eternità. Ma l'uomo che si rassegna alla sua origine e quindi poggia il suo corpo sulla materia, ne forma delle immàgini da cui si scorge l'ideale del Sommo Fattore concretato presso la sua creatura; e questa di effetto si concretizza nell'unità dell'increata natura. Sicchè, da questa unione e dissunione, ne sorge appunto quella coll'uttazione (sic) misteriosa che vizio e virtù si appellano, da cui ne galleggia la gloria del I^o. — Per questi motivi appunto ho dato fuori due òpere per lo corso di anni 32. La 1^a si appartiene al Culto Cattòlico Apostòlico Romano, la quale mette al posto il Sacrosanto mistero, che oggi è nell'ideale! per effetto della sua nullità — come verrà dimostrato. La 2^a òpera lo è un monumento, che ho inalzato per dimostrare alla 1^a: che essa non può avere il suo movimento senza rapportarsi all'altra. Come la 2^a, non può avere il suo progresso Civile senza rapportarsi alla 1^a. Le due dottrine verranno sviluppate.....

Dunque dal Triangolo 333 passiamo a prèndere la distanza in òrdine alle sopracitate nàscite, che è 6-12-10-24 e 25 che sommate si ha 77. Fine dei due troni! — ed aggiunto al 77 il 3 Divino si ha 80. Il futuro non si vede dall'uomo sibbene si càcola.

È qui il profondo sig. Cànfora, fatta l'osservazione che *tra un dito e l'altro* di quella sua *Manus Dòmini*, vi è certamente affinità di natura con gli oggetti esterni e col proprio èssere, prega il lettore di *vòlgere la sua mente a quell'uovo di Cristòforo Colombo che tutti i dotti ci pòsero a quell'atto la sòlita carta senapata. Ma quello che segue, o signori, non è l'uovo di quel tempo, sibene l'ovaja dell'incomprensibile dalla quale sorge la natura del tutto e l'òrdine dello stesso.*

Continua quindi per una mezza dozzina di pàgine i suoi còmputi (egli li chiama *còmputi*) cogli anni e colle date che si riferiscono ai cinque personaggi della *Manus Dòmini*, cui unisce per maggior còmodo la leggendaria età della morte di Cristo e gli anni di Leone XIII e ne trae inaspettati raffronti e profezie miracolose... per il passato. Felice poi delle sue scoperte, ad ogni tratto esclama: *Sicchè dall'uovo di gallina non sorge il gallo!... Ecco un altro uovo di Cristo e non di Cristòforo!.. Ecco come questo uovo ha generato l'ancùdine e il martello dell'archetipo — mente del Redentore — Iddio..... La parola di Dio è nei suoi càcoli i quali non si ammassano negli Empirici, Tereostàtici e curiosi fanàtici di punti e virgole. Da questo càcolo si osserva chiaro il gran mistero per i pòpoli avvenire: se il lettore non crede, ne faccia una girata ai pòsteri... e fa notare come un certo suo càcolo cabalístico sia stato *originato* fino dall'anno 1868 e pubblicato in parte sul giornale «Il progresso Livornese». Sicchè quel 28 era l'uovo della divina sapienza che si doveva rompere nel 1878. Infatti si rompe, e l'autore di questo càcolo restò sempre più sorpreso, unito ai suoi amici, i quali conoscévano una tale misura.*

La sublimità dei concepimenti non impedisce però al sig. Cànfora di trastullarsi con qualche bisticcio gramaticale: si direbbe anzi che nella essenza della parola egli cerchi nuovi argomenti alle sue enigmatiche affermazioni. *L'agricoltore — così egli scrive — pianta, spianta, taglia ed innesta non a capriccio; come l'astrònomo, non può servirsi della fatalità per annunciare un uragano o della Cumana per dire «domani piov-erà». Ed infine un filòsofo Trippucco non può dimostrare l'òrdine sociale... Ed altrove: signor lettore, se ha sano cervello e fegato ben formato saprà, da una parte, compatirmi o pur saprà scovare l'incògnito del mio debolissimo ver-detto e del mio mitissimo ben-fatto non solo; sibbene saprà vedere che tra tanti gabalisti imbecilli che ammòrbono il nostro meridionale, vi sono ancora una infinità di preti, i quali si danno molta importanza, dirèi quasi tutti, di andare contro il progresso della ragione divina.*

Nè il signor Cànfora, ha torto, pare, di aver rancore coi preti, poichè *nessuno di essi si è mai benignato di visitare la sua òpera, temendo di andare all'inferno — anzi, sol leggendo i suoi còmputi spediti pel canale dell'arcivescovo de Bianchi Dòttola di Trani al Santo Padre Leone XIII, gli ha preso il male epilèttico; mentre invece essi (i preti) dovrebbero sapere che il 33 è il pesatore del vero e come tale saprà con la sua frusta umanata mèttere all'indice delle anime dannate la càusa di tanto scisma.*

Tornando quindi ai suoi terni e quaderni, alle sue quintine e tòmbole metafisiche, il sig. Cànfora, che probabilmente è una vittima del giuoco del lotto, *Leone XIII — scrive — è nato nel 1810, esaltato al trono del culto il giorno 20 febbrajo 1878, incoronato il giorno 3 marzo. Sicchè, unendosi i detti tre tempi 10, 20 e 3 si ha 33 — secco secco. E questo lo sapeva Leone XIII? Ecco dunque un altro uovo della divina sapienza che viene rotto da Giovanni Cànfora da Barletta!*

Ed è in base ai suddetti càcoli e ad altri moltissimi che non abbiamo creduto indispensabile di trascrivere, che il sig. Cànfora *s'è posto all'òpera fin dal 15 gennajo 1878 onde concretare il suo*

concetto, che, per la verità, gli è testimone l'intero paese nonchè il rispettivo Comando militare dove ha lavorato per lo scorso di tre anni circa...

E il gran segreto, lo scopo, il risultato di tutta quanta la mirabile òpera, è, salvo errore, il seguente

PROBLEMA

E più V eguale a quattro G meno G.

Questo nuovo problema — così spiega l'autore, il quale, come notammo, sembra voler rubare il mestiere alle chiocchie — *racchiude cinque uovi i quali daranno alla luce cinque pulcini. Questi pulcini poi sapranno risolverci il citato problema a gloria del Signore per il bene di tutti i popoli della terra.* Conclusione, dunque:

10 + 44 = a 54 *Centro.*
11 + 33 = a 44 come 44 + 33 = a 77.
77 + 3 = a 80 come 68 + 10 = a 78.
10 + 34 = a 44 come 34 + 34 = a 68.
80 + 33 = al 1913 come 1913 + 33 al 1946.

Manus Dòmini. — Nè si chieda di più. — *Tutte le iscrizioni parlan da sè per il loro significato riguardo alla Comunità Perfetta, cui si riferiscono e non hanno bisogno di maggiore dilucidazione, se non per qualche cosa che è serbata al solo Re.*

Ma il signor Cànfora non ha ancora finito. Gli rimangono a descrivere del suo monumento altri quattro òrdini ed ecco come ci si mette:

L'ordine terzo rappresenta l'Italia oppressa e divisa. È *circondato da rinchiere di ferro su cui vedonsi le insegne dell'antico telègrafo per dinotare lo stato della civiltà di quèi tempi... tutto l'ordine appoggia sovra una ruota ad ingranaggio ottagonale, su ciascun dente della quale vèggonsi otto statue egiziane coronate coll'insegna del regno che rappresenta, il che significa che quèi tirannelli monarchi si erano ingranati fra loro e in quello statu-quo in cui vivèvano essi medèsima.*

Anche in quest'ordine si ammirano otto leoni, *per dimostrare la fierezza de' governanti ed otto colonne decorate tutte identicamente per dinotare che eguale era l'ambiezione civile in tutti gli Stati d'allora.* Tale idèntica decorazione è, pure, semplicissima. *Sul capitello un braccialetto con sotto un anello: in quell'anello otto stelle, ciascuna ad otto punte per la medesima ragione. (?) Tra gli otto anelli, pende una catena ben tesa, legata allo Stato Romano dove sorge il vessillo dei Crociati, la mercè di 15 croci di diverso colore per denotare lo scisma esistente nella chiesa e nei suoi ministri. In giro alla base ossèrvansi poi i Ministeri di ciascuno Stato e tutti della medèsima forma e colore, cosicchè la figura di un Sàtiro rappresenta il Ministro della Pùbblica Istruzione, una Sirena quello della Marina, uno Scorpione quello delle Finanze, ed un Ragno di mare quello dei Culti.*

Nè ciò sembra bastare all'abbondante fantasia del signor Cànfora, poichè, nel piano superiore di questo òrdine terzo egli vuol collocate anche *otto àquile con in testa la corona di ferro, àquile le quali raffigurano i comitati promotori della unificazione italiana, e tengono, coi varii Stati, rappresentati dalle 8 colonne, una fila di discorsetti che lèggonsi incisi su alcuni scudi.*

Or ecco qualche campione di tali discorsi: *L'aquila dice allo Stato Romano: dal cielo sul tuo capo questa corona pende. Ed il papa: non pòssumus. L'aquila va, allora a Modena e dice: ti voglio regalare questa corona. E Modena: la mia è più dura della tua. Va a Parma e: darai — gli dice — l'occhio diritto per questo emblema — e Parma risponde: anche il secondo, ecc.*

Detto ciò, *l'aquila vien trasformata in Àngiolo fulminatore portante ciascuno (sic) un vessillo di guerra, il quale in modi imperiati conferisce così col Ragno di mare: a Roma *terribilis est locus istae*; e l'Àngiolo risponde: e la morale? A Milano: non cederò un memetro (sic) e l'Àngiolo risponde: cederai lo Stato... A Torino in ùltimo: io chi sono? e l'Àngiolo: molto bene!... ecc.*

Per completar l'òrdine, o per meglio dire, il disòrdine, vèggonsi infine *attaccate alle colonne otto farfalle che rappresentano le diramazioni dei comitati segreti.*

Ascendiamo all'ordine quarto. Quest'ordine simboleggia l'unione italiana. *Sicchè è foggiato come il terzo (che rappresenta la disunione) salvochè le catene che legavano le colonne sono spezzate. Anche qui vediamo le statue egiziane del piano inferiore, decorata però della Corona d'Italia, e le àquile, gli àngioli e le farfalle, cui si aggiungono *viti ed ananassi per significare l'abbondanza e la squisitezza del giòvine Regno.**

E così, arrivati al quinto òrdine, troviamo *l'espressione della civiltà italiana, dinotata dalle sòlite otto colonne, le quali però, questa volta, portano ciascuna una frasca d'alloro e la stella d'Italia coll'Àngiolo fulminatore che prenta (forse presenta) alla stella un trofèo di guerra e lo scudo di Savoia. Tutto il quale apparato di gloria sostiene il sesto òrdine (che, grazie a Dio, è l'ultimo) e dimostra il supremo Potere.*

Ed ecco come questo Potere è filosoficamente inteso dal sig. Cànfora. Innalzata *una colonna a quattro faccie, su ciascuna delle quali un orologio segna le ore fisse dell'entrata di Vittorio Emanuele nei quattro stati principali*^[12], egli impone su di essa *un tamburo di guerra che sostiene, a sua volta, il globo da cui si eleva la figura geometrica (?) e la stella d'Italia.*

E che cosa vuol dire questo specioso apparato? — si domanda il sig. Cànfora. — Vuol dire — risponde trionfalmente a sè stesso — che, col globo sostenuto dal tamburo, la società tutta per rispettare la legge, ha bisogno della forza, ma non già della forza brutale del fucile, sì bene di

quella di apparato del tamburo. — Dopo il qual sforzo d'immaginativa, l'autore, a buon diritto, può dire di èssere soddisfatto di aver dato alla luce un'òpera che non sarà l'ùltima tra i tanti segnàcoli di gloria della casa Savoja.

A noi che poco c'intendiamo di architettura e meno di stregoneria, parrebbe che tutta questa montagna di fortezze, di archi, di òrdini, di colonne, di allegorie, sopracavallate una sull'altra, dovesse, una volta costrutta, raggiungere una altezza vertiginosa. Pure, non è così. Il sig. Cànfora ci assicura che *la cennata òpera porta l'altezza di metri quattro circa, compresa la base di sostegno, e questa di metri circa tre quadrati.*

Il Governo tutto può fare — soggiunge con fiducia l'ardito progettista — e, precisamente in forza di un nòbile consorzio nazionale, si potrebbe nella capitale del Regno inalzare il sopracitato progetto nel centro di uno spazio edilizio di circa mezzo chilòmetro. Due ponti immetterèbbero al terzo piano terreno, il quale per conseguenza dovrà esser più alto del secondo, ed entrambi si renderanno affacciàbili per godere il fiume, le fontane, i pesci, le anitre e le gòndole e quant'altro si crederà di bello a norma del formato. Nel giorno poi della festa nazionale si potranno situare le bande musicali comodamente nei diversi ordini superiori, e quindi il tutto bandierato ed illuminato da un appòsito gazòmetro, i già fissati candelabri, i fanali^[13], si leggerebbe nel corpo d'Italia, Manus Dòmini, e quella stella che ossèrvasi all'estremo dell'indice di Dio sarebbe di guida, non ai tre Re di Betlemme, ma a tutti i Re del Mondo e di tutti i secoli, non per visitare un meschino bambinello in quella grotta, ma per visitare le sue estermine grandezze, sin dove giunsero, e sin dove giungeranno nella ragione dei secoli, a scorno dei vili ed a scorno dell'ambizione del Farisèo.

Ora, se realmente le cento città d'Italia sono vere italiane, sentono l'òbligo di formare nella capitale del Regno il loro trionfo, e questo non può risultare da altri concetti esposti, perchè signoreggia l'idea materiale e precisamente presso d'un qualche Amerigo esploratore che da mè si sospetta! E questo mi farebbe grande onore! E questo trionfo adunque che le cento città italiane inalzerèbbero senza curarsi dei milioni, altro non sarebbe che lo specchio del sommo Fattore esposto per la riforma di tutti i pòpoli del mondo. Amen.

[92]

[93]

IV.

I ràpidi ma fedelissimi cenni che abbiamo fatto precèdere, basteranno a mostrare quanta e quale parte di follia si presentasse al concorso pel monumento al Re Galantuomo. [97]

Dicendo questo, non intendiamo affatto di dire che gli autori dei progetti da noi esaminati sieno interamente pazzi. Quì non si parla che di mattòidi. Nessuno tra essi noi conosciamo neppure di vista, e ben volentieri ammettiamo, siamo anzi di ciò convintissimi, che la più parte (salvo in questo «tic» dei progetti sconclusionati) possegga, in tutto il restante, il migliore suo senno, di cui può dar prove quotidiane e nel maneggio delle cose domestiche e nei consigli agli amici e nelle consulte perfino del proprio paese. La intelligenza dell'uomo è infatti da paragonarsi — generalmente parlando — ad un appartamento composto di molte stanze, non ad un unico camerone. Pare anzi che più aumenti il patrimonio delle idèe, più si moltiplichino le diverse cellette destinate ad accòglierle: nulla quindi di strano se la mobiglia di qualche nostro locale si trovi tutta sossopra, pur mantenendosi il resto dell'appartamento in perfetto òrdine. [98]

Aprile, 1882.

POSTILLE

1. È notèvole infatti come la più parte de' concorrenti abbia saccheggiato senza pietà i monumenti più cèlebri del mondo, traducèndone, deturpate, ne' suòi bozzetti le idèe e le forme. Incontriamo quindi ad ogni passo la Mole Adriana e il sepolcro di Cecilia Metella ridotti a stufa, il Pàntheon schiacciato a panettone, il tempio tiburtino della Sibilla con su una calotta cattòlica, ed archi di Tito, di Costantino, e dell'*Étoile*, e colonne trajane ed antonine senza nùmero. Nè manca il Pandrosio nè il tempio di Arminio nella Selva Nera nè il monumento di Pietro il Grande a Pietroburgo. Alcuni poi, che, dall'accoppiare due furti, crèdono forse di non passare per ladri, han sovrapposto all'arco di Settimio Severo la colonna Trajana, che viene quindi col pieno della sua mole a poggiare sul vuoto della porta di mezzo, con quale spàsimo del buon senso è fàcile di capire (V. bozz. n. 51, *Iddio lo volle e la stella d'Italia si fermò su Roma*, — n. 218. *L'Aurora*, — n. 271 *Estremo Oriente* e n. 28 *Rega Gherardo*); oppure, capovolgendo quel pensiero rettòrico assài ma non illògico dal punto di vista della allegoria, della statuaria antica, che pone in mano alle immàgini dei suòi gloriosi guerrieri la figurina della Vittoria, fanno Vittorie di bronzo che règgono in palma statue del defunto sovrano grandi e grosse appressapoco come la sostenitrice. (V. ad. es. il bozz. n. 29 *Vincenzo Falcioni*).

[101]

Notèvole è pure come talune pensate — nuove se vuolsi, ma che non sèmbrano le più sensate — sieno, se non furate da concorrente a concorrente, sorte contemporaneamente in diversi cervelli. Di archi trionfali sorreggenti colonne, ne abbiamo, salvo errore, contati quattro: così, l'idèa di adoprare il mappamondo a foggia di cùpola con tracciata nel mezzo la penisola itàlica e nella penisola Roma e sovra Roma, a guisa di perno, l'effigie del Re, la troviamo nei bozzetti 153 (*Giordano Edoardo*) 218 (*L'Italia è pace e civiltà*) 219 (*Vis unita fortior 1^a*) e 254 (*Tutto è poco per tanta memoria*); così, i gironi del purgatorio dantesco si riscòntrano in Amèndola (n. 130) e in Ximènes-Gallori (n. 209) due bozzetti però che appartèngono all'arte; mentre la piràmide a scalinate colle statuette che vi si arràmpicano — imitazione, pare, di un grosso pangiallo coperto di mosche bianche — si ripete al n. 188 (*Macdonald Alessandro*) e 229 (*Landi Guido*) e la colonna di mandorlato da cui spùntano, a guisa di furòncoli, innumeri testoline, appare ai bozzetti 119 (*Ignazio Perricci*) e 221 (*Di Pinto Domenico*).

2. Questo telegrafista di Avigliana Basilicata ha progettato una colonna di stile, dirèbbesi, burocràtico, da illuminarsi elettricamente. L'ingrediente della luce elèttrica fà parte anche di altri progetti, come ad esempio di quello del dottore Depraz (n. 24) che cangerebbe la mole Adriana in un gran faro, di quello del S.r Falcioni (n. 30), e di quello del S.r Auteri Pomar (n. 195) consistente in un mucchio di cùpole e pòrtici con un reggimento di bronzea cavalleria sul tetto ed un angelone. «*Cento saranno le colonne — dice l'autore con drammatica foga — e ogni città scolpirà la sua. Al sòrgere della notte, sulla fronte dell'Angelo splenderà la stella d'Italia...*»

3. Il Sig. Camillo Ferrara, ex-ufficiale in ritiro (bozz. n. 22) vorrebbe, non un monumento di bronzo o di marmo, ma un opificio dove poter impiegare moltissimi lavoranti. Nell'opificio sarebbe poi collocata una fontana coll'erma del Re. L'autore chiama sè stesso (a torto) *un matto che non sragiona*.

[103]

4. Dal canto suo, il francese dott. Depraz si propone principalmente di lavare gli italiani, e i romani in ispecie. Suggestisce quindi di fabbricare le Terme Vittorio Emanuele intorno alla mole Adriana, cangiando questa in un gran faro elèttrico. Il Depraz osserva, con francese modestia, che tale idèa è superiore a tutti i progetti di marmo che pittori, scultori ed architetti potrebbero presentare. Egli desidera anzitutto «*la rigenerazione igiènica del pòpolo.*»

Al signor Depraz e all'altro citato nella precedente nota nùmero 3, sarebbe anche da aggiungersi il signor Elia Rapetti (bozz. 34) che, in una relazione non scritta male, osserva che il Mausoleo di Adriano o altro consimile dell'antichità non potrebbe servir di modello per monumento a Vittorio Emanuele, rappresentando esso la morte scèttica. Il primo Re d'Italia avendo invece fatto una fine cristiana, è necessario, secondo il Rapetti, che il monumento raffiguri una morte munita dai conforti religiosi. Propone quindi l'erezione d'una chiesa, una specie di chiuso cassone lombardesco.

5. Questi bozzetti rècano rispettivamente i seguenti motti e si presèntano come qui appresso: — (*Quella parte di noi che intende e vuole*) Arco di trionfo — (*Una casa bianca*) Tempietto bianco con cùpola di stile àrabo-burlesco — (*Artibus ingenuis quaesita est gloria multis*). Chiosco da giardino con una stella a vari colori pendente nel mezzo — (*Virtus*) Pàntheon con tre sediette fuori di prospettiva sul dinanzi — (*Rijssens de Lauw*) Torre monumentale barocca in mezzo ad un parco aquàtico — (*Wheeller Richard*) Tempietto gòtico-còmico — (*Savoja*) Tela cerata con su dipinto un monumento a gruppi e statue equestri, e molti visitatori — (*Baldassare Peruzzi*) Monumento con statue equestri e pòrtici. Vi dòmina il colore spinaci — (B) Ricalco del tempio d'Arminio — (*L'attuabile*) Sovrapposizione di monumenti. La relazione comincia: *Vittorio Emanuele superati vari ostàcoli politici e militari...* — (*Italiae cassis*) Lùcido del monumento a Pietro il Grande in Pietroburgo — (*Asch Harry*) Tempietto indiano — (*Vis*) Fontana con figurine di terra cotta e cascate di striscie di vesciche — (*Persevere*) Tempietto — (*ALMENO un omaggio alla dinastia di Savoja*) Tempio greco con su un castello medioevale e sopra un palazzo del rinascimento che termina con un pinàcolo barocco.

6. Come delle condizioni e professioni dei singoli esponenti, così riesce difficilissimo di accertarsi della patria dei medèsimi a chi, come noi, non fu presente al ricevimento dei loro bozzetti e

deve accontentarsi di prender norma dai moti generici e dai numeri progressivi, che, in generale, ne sono l'unico contrassegno.

Limitando però le nostre osservazioni ai soli mattòidi e cretini, e tentando d'indovinarne l'origine, sia dalla desinenza dei nomi, nei pochi casi in cui leggessi nome, sia dalla lingua nella quale il manoscritto è redatto o dal luogo donde è datato, troviamo che, fra totalmente e parzialmente alienati:

l'Inghilterra e l'Amèrica settentrionale avrebbero mandato al concorso	n. 11 individui
la Germania	8 id.
la Francia	4 id.
la Russia	1 id.
il Belgio	1 id.

7. Se si volessero riportare tutte le incongruenze, le divagazioni, gli spropositi di ogni dimensione che invadono i disegni e i manoscritti di tre quarti buoni dei concorrenti, non finirebbersi più. Per esempio, il n. 47 (*Benincasa*) — fabbricato a ricetta un monumento di stile opprimente — lo chiama *di stile di buon effetto*; mentre il n. 116 (*Artibus ingenuis quaesita est gloria multis, 2^o*) messo insieme una contraffazione di tempio e piramide, ci avverte che *ha creduto di riuscir molto piacevole nell'imitare la bellezza dello stile greco, la grandiosità del romano e il gotico nella sveltezza*. Nè manca chi ci disegna un Vittorio Emanuele in àbito borghese e cappello basso (n. 91, S.P.Q.R.) o, peggio ancora, un Re vestito da guerriero romano con elmo e pennacchio (n. 139, *In hoc signo vinces*) nè manca chi ad un tempio sovrappone un pàntheon e per aggiuntino una colonna (n. 68, *L'unione fà la forza*) o ricama una cùpola come un pangiallo di lusso (n. 67. *Labor improbus omnia vincit*). Così, benchè sia contrario all'ordine composito, il n. 289 (*Buonini*) assicura di aver preso a modello l'Arco di Tito e la Colonna Trajana, e il bello si è che non ha imitato nè l'uno nè l'altra; così il n. 259 (*Alleanza*) che fu premiato con 20,000 lire (bene spese davvero!) raddoppia il Palazzo di Venezia per farne una specie di tetro cassone intorno ad un cadàvere di monumento, ecc. ecc.

Tutti questi, però — mediocrissimi — nonchè altrettali, quantunque àbbiano scivolato nella stoltezza, non prèsentano segni abbastanza certi per poter dire che vi stanno di casa.

8. Sarebbe interessantissimo di poter anche dare una descrizione psichica di questo battaglione di mattòidi, ma a far ciò occorrerebbe anzitutto di conòscerli personalmente. Quanto alle loro fisionomie, si può essere certi che nulla li distingue dall'uomo medio. La signora Tarnowsky, dottrice di grido che voltò in lingua russa il «Genio e follia» di Cèsare Lombroso, opinerebbe che i mattòidi debbono avere una faccia diversa delle sòlite: gli studi, però, fatti dallo stesso Lombroso e da altri, pròvano invece che le fisionomie pazzesche s'incontrano più per eccezione che per regola, il che si comprende per due ragioni: la prima, perchè i mattòidi non sono mai pazzi negli atti e sono tutti compresi della propria importanza, la qual cosa, se mai influisce sulle loro fisionomie, dà loro un'aria grave, serena, come di chi è pieno e persuaso di sè; l'altra, che, nella più parte, non sono tali per eredità, per malattie cerebrali ecc. ma solo perchè sulla piazza del mondo, con una forza come di 3 vògliono figurare per 300, quindi deviano dal sentiero battuto ed anche dal giusto, non avendo, in ogni caso, di morboso che una vanità sconfinata, unita ad un infimo ingegno.

9. Notiamo con soddisfazione come questo concetto ragionevolissimo di quanto il monumento sarebbe tenuto ad esprimere, dòmini nella quasi totalità dei bozzetti presentati al concorso. Alla grandissima parte dei concorrenti la formazione dell'Italia parve òpera, non di un uomo solo, ma di una schiera d'incliti patrioti, appartenenti a tutte le classi ed a più generazioni. Tre o quattro progettisti soltanto non videro che l'isolata personalità di Vittorio; come, ad esempio, il n. 207 (*Raffaele d'Alpino*) che, erigendo graficamente una brutta torre sul Monte Pincio con un colossale stemma nel mezzo sullo stile di quello de' tabaccài, la intitola *Torre Sabàuda*, e scrive: *ai precursori, ai collaboratori di Vittorio Emanuele le colonne, gli stilòbati, le statue equestri; ma il monumento a lui solo!*

10. Questa idèa di ricordare l'*unità italiana* con qualche segno materiale è comunissima nei concorrenti. I più si vòlgono della colonna, fregiata degli stemmi delle provincie d'Italia o delle principali città. Distinguesi però fra tutti il n. 62 (*Infin che il veltro verrà che la farà morir di doglia*) il quale, erigendo un arco greco-romano in mezzo ad una pozzànghera d'acqua, *le fontane* — egli dice — *alimenteranno l'allegòrica unità del laghetto*.

11. Tra i mattòidi stranieri sarebbe pure da annoverarsi il francese autore dei progetti n. 37 A e B (*L'art gothique*). È un concorrente la cui fantasia è tutta occupata da un intrico di ogive ed aguglie, le più esagerate. Ci rincresce di non poterne qui riprodurre uno schizzo. La sola proposta di erigere — oggi ed in Roma — un monumento di stile gotico, dà già indizio di mente non completamente ordinata. Come poi sia possibile di fare, in questo stile, òpera originale, lo domanderemo anche a quel n. 108 (*J'attends mon astre*) che sceglie appunto lo stile gotico dopo di aver dichiarato *che il monumento non deve èssere copia di altro*. Questo n. 108 è inoltre quel desso che fà riposare il suo edificio su parecchi scaglioni, i più elevati de' quali sono lisci e gli inferiori rozzi, *a dinotare* — così egli scrive — *le prime difficoltà che incontrò la formazione dell'unità nazionale*.

12. Cf. bozz. n. 7 (*Fisò in seno all'avvenire*), ecc., a pag. 56-57.

13. Cf. a pag. 44, bozz. n. 168 (*Dante, Vittorio Emanuele e l'Unità Italiana*) il cui autore è amante anch'esso dei monumenti con luminarie e bandiere e, come le scàtole germaniche a cariglione, con mùsica.

NOMI DI PERSONE CITATI NEL PRESENTE OPUSCOLO

Allighieri Dante, [63](#), [70](#)
Amèndola (n. 130), [17](#), [102](#)
Aronne, [80](#)
Asch Harry (n. 277), [104](#)
Auteri-Pomar (n. 195), [102](#)
Benincasa (n. 47), [104](#)
Bertani Agostino, [46](#)
Boccaccio Giovanni, [63](#)
Buonini (n. 289), [105](#)
Cànfora (n. 294), [29](#), [78](#)
Carlo Alberto di Savoja Carignano, [80](#), [81](#)
Carmelo (n. 237), [29](#)
Cavour Camillo, [46](#)
Colombo Cristòforo, [46](#), [83](#)
Conconi (n. 269-270), [17](#)
Crispi Francesco, [46](#)
Cristo Gesù, [80](#), [83](#)
D'Alpino (n. 207), [106](#)
De Bianchi Dòttola, [85](#)
Delmar (n. 59), [24](#)
Depraz (n. 24), [23](#), [102](#), [103](#)
Di Pinto (n. 221), [102](#)
Falcioni (n. 29), [102](#)
Ferrara C. (n. 22), [23](#), [103](#)
Filopanti Quirico, [25](#)
Galilèi Galilèo, [63](#)
Gallori-Ximènes (n. 209), [17](#), [102](#)
Gatteschi (n. 142), [59](#)
Giordano (n. 153), [102](#)
Hodorowitch (n. 158), [24](#)
Landi (n. 299), [102](#)
Leone XIII, [81](#), [83](#), [85](#), [86](#)
Lombroso Cèsare, [5](#), [11](#), [105](#)
Macdonald (n. 188), [102](#)
Magliani Agostino, [64](#)
Mamiani Terenzio, [35](#)
Margherita di Savoja, [80](#), [81](#)
Maria Cristina di Savoja, [80](#), [81](#)
Mariani (n. 197), [69](#)
Mollajoli (n. 216), [27](#)
Montani (n. 32), [49](#)
Montezèmolo, [46](#)
Mosè, [80](#)
Mugnaini (n. 26), [30](#)
Otto (n. 260), [17](#)
Perrici (n. 119), [102](#)
Petrarca Francesco, [63](#)
Pianciani, [46](#)
Pinaroli (n. 40), [26](#)
Pio IX, [79](#), [80](#), [81](#)
Rapetti (n. 34), [103](#)
Rega (n. 284), [102](#)
Ricàsoli Bettino, [46](#)
Rijssens de Lauw (n. 66), [103](#)
Romaniello (n. 147), [26](#), [53](#)
Sella Quintino, [35](#)
Tarnowsky, [105](#)
Tezza (n. 86), [34](#), [35](#)
Torchiana (n. 206), [26](#)
Umberto I, [66](#), [79](#), [80](#), [81](#)
Vallònica (n. 38), [43](#)
Virgilio, [70](#)
Vitruvio, [51](#)
Vittorio Emanuele (Prìncipe ereditario), [81](#)
Wanderburg E. P. (n. 267), [24](#)
Wheeller (n. 74), [103](#)
Ximènes-Gallori (n. 209), [17](#), [102](#)

[110]

[111]

[112]

MOTTI DI LAVORI CITATI NELL'OPUSCOLO

A. B. di Messina (n. 41), [28](#)
Ad onore di S.E. il ministro Magliani (n. 98), [64](#)
Alleanza (n. 259), [103](#)
Almeno un omaggio alla dinastia (n. 241), [104](#)
Al Re e alla Patria (n. 253), [25](#)
Ars longa, vita brevis (n. 222), [26](#)
Artibus ingenuis quaesita est gloria multis. I (n. 28), [103](#)
Id. id. id. II (n. 145), [104](#)
Baldassarre Peruzzi (n. 115), [103](#)
Concordia (n. 46), [27](#), [29](#)
Dante, Vittorio Emanuele, e l'unità italiana (n. 168), [44](#), [107](#)
Dall'uno all'altro polo (n. 287), [27](#)
Epopèa (n. 251), [49](#)
Estremo Oriente (n. 271), [101](#)
Esperia, Ausonia, Italia civile e guerriera (n. 181), [24](#)
Esperienza è madre di scienza (n. 183), [30](#)
Ezekiel (n. 36), [26](#)
Fànnomi onore e di ciò fanno bene (n. 280), [49](#)
Fisò in seno all'avvenire — i suoi sguardi rilucenti (n. 7), [54](#), [107](#)
Fons vitae (n. 292), [26](#)
Hanc ratus sum partem meam (n. 163), [29](#), [65](#)
Iddio lo volle e la stella d'Italia si fermò su Roma (n. 54), [101](#)
Imeyôr (B) (n. 134), [103](#)
Infin che il veltro verrà che la farà morir di doglia (n. 62), [106](#)
In hoc signo vinces (n. 139), [105](#)
Italiae cassis (n. 242), [104](#)
J'attends mon astre (n. 108), [106](#)
Labor improbus omnia vincit (n. 67), [105](#)
La nostra propizia cometa (n. 157), [48](#)
L'architettura e la scultura sono arti inseparabili (n. 35), [29](#)
L'Art gothique (n. 37 A e B), [106](#)
L'attuabile (n. 234), [104](#)
L'Aurora (n. 248), [101](#)
Le rudi ma pur maestose costruzioni de' prischi quiriti... (n. 88), [39](#)
L'Italia è pace e civiltà (n. 218), [102](#)
L'unione fa la forza (n. 68), [105](#)
Num et Saul? (n. 65), [24](#)
Optimus ille est qui minimis urguetur (n. 214), [25](#)
Ora speme agli animosi rifulga... (n. 86), [34](#)
Per àspèra ad astra (n. 162), [59](#)
Persevere (n. 293), [104](#)
Quella parte di noi che intende e vuole (n. 11), [103](#)
Savoja (n. 112), [103](#)
Secondo-Primo (n. 191), [30](#)
S.P.Q.R. (n. 91), [105](#)
Tricolor (n. 282), [49](#)
Tutto è poco per tanta memoria (n. 254), [102](#)
Una casa bianca (n. 19), [103](#)
Una idèa (1^o) (n. 82), [43](#)
U.S.A. (n. 296), [60](#)
V. (n. 291), [29](#)
Vis (n. 290), [104](#)
Vis unita fortior (n. 219), [102](#)
Virtus (n. 16 A), [103](#)

[114]

[115]

Nota del Trascrittore

Ortografia e punteggiatura originali sono state mantenute, così come le grafie alternative (in particolare l'uso degli accenti è molto variabile), correggendo senza annotazione minimi errori tipografici.

*** END OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK I MATTOIDI AL PRIMO CONCORSO PEL
MONUMENTO IN ROMA A VITTORIO EMANUELE ***

Updated editions will replace the previous one—the old editions will be renamed.

Creating the works from print editions not protected by U.S. copyright law means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the PROJECT GUTENBERG™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for an eBook, except by following the terms of the trademark license, including paying royalties for use of the Project Gutenberg trademark. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the trademark license is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. Project Gutenberg eBooks may be modified and printed and given away—you may do practically ANYTHING in the United States with eBooks not protected by U.S. copyright law. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

START: FULL LICENSE THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at www.gutenberg.org/license.

Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg™ electronic works

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is unprotected by copyright law in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this

agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country other than the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you will have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from texts not protected by U.S. copyright law (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ website (www.gutenberg.org), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII” or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that:

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, “Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation.”
- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg™ works.

- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.
- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the manager of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread works not protected by U.S. copyright law in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain “Defects,” such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the “Right of Replacement or Refund” described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you ‘AS-IS’, WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need are critical to reaching Project Gutenberg™’s goals and ensuring that the Project Gutenberg™

collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation information page at www.gutenberg.org.

Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non-profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's website and official page at www.gutenberg.org/contact

Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without widespread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine-readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit www.gutenberg.org/donate.

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: www.gutenberg.org/donate

Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works

Professor Michael S. Hart was the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For forty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as not protected by copyright in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our website which has the main PG search facility: www.gutenberg.org.

This website includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.